



lunedì 17 marzo 2014

«Rendite, il doppio binario fiscale non aiuta la crescita e le imprese»

MILANO — L'equivoco, dal suo osservatorio, sarebbe di natura lessicale. Definire «rendita» gli investimenti in capitale di rischio è un autogol, soprattutto se alzare l'aliquota su plusvalenze, interessi e dividendi dal 20 al 26% annunciato dall'esecutivo dal primo maggio (anche se già si parla di uno slittamento a luglio per consentire agli operatori di adeguarsi alla nuova disciplina fiscale) rischia di convertire una Piazza Affari già sofferente per il basso afflusso di capitali (italiani) «in un museo vuoto, in un territorio spettrale» in cui sono i colossi Usa del risparmio gestito (vedi BlackRock, salito da ultimo al 5,2% di Unicredit) a fare incetta di quote azionarie con noi alla finestra.

Considerazioni di Paolo Basilico, alla guida di Kairos, una delle poche società indipendenti di risparmio con più di cinque miliardi di euro di asset gestiti e in procinto di trasformarsi in una private bank dopo l'accordo di joint venture firmato l'anno scorso con la svizzera Julius Bär. Eppure il governo, così, vorrebbe redistribuire alle famiglie, riconoscendo a quasi dieci milioni di soggetti Irpef fino a mille euro in più in busta paga all'anno.

«Non discuto della necessità di far ripartire i consumi, ci mancherebbe. Dissento solo su questo doppio binario fiscale inaugurato dai governi precedenti. Da un lato Renzi annuncia di voler lasciare immutato al 12,5% il prelievo sui titoli pubblici come Bot e Btp per investimenti che hanno un tasso d'interesse privo di rischio («free risk»). Dall'altro decide l'innalzamento dell'aliquota al 26% sugli investimenti finanziari in capitale di rischio e l'esito non può che andare a detrimento della crescita e del rilancio del Paese».

In che senso?

«Avremo un'ulteriore asfissia del mercato dei capitali a favore del finanziamento improduttivo del debito pubblico. Ciò significa che ci saranno sempre meno risorse per le nostre imprese già sottocapitalizzate e vittime di un sistema troppo banco-centrico che non le permette ancora di trovare fonti di finanziamento alternativo. Di più: l'effetto trasferimento di investimenti da debito privato (obbligazionario) o equity (azionario) a debito pubblico, in questa fase potrà anche essere ridotto dati i tassi d'interesse vicini allo zero, però quando saliranno, l'accelerazione di questo processo sarà tanto più rapida quanto più veloce sarà il loro rimbalzo».

Comprenderà che i margini di manovra per l'esecutivo sono già strettissimi visti i vincoli di bilancio e da qualche parte si doveva pur recuperare gettito.

«Vedrà che alla fine l'assegno per l'erario sarà molto inferiore alle attese. Non dimentichi che recentemente è stata introdotta una mini patrimoniale (l'imposta di bollo del due per mille che si paga appunto sul patrimonio e non sul capital gain realizzato, ndr) che, con il combinato disposto della nuova ritenuta d'imposta fissata al 26%, alza la pressione fiscale sugli strumenti finanziari ai massimi».

Eppure abbiamo una tassazione sulle rendite finanziarie tra le più basse e così ci allineeremmo alla media europea.

«La media europea è al 25%, vero. Ma nessuno degli altri Paesi ha questa doppia disciplina fiscale che da un lato premi la rendita pura — mi permetta — come gli investimenti in titoli di Stato e, dall'altro, scoraggia gli investimenti rischiosi in società in modo da permettere loro di avere capitali freschi per crescere, innovare, fare export e, perché no, assumere. Si tratta di una decisione di politica economica che rischia di essere di breve respiro e dal forte contenuto ideologico e propagandistico. Almeno si dica chiaramente che, con questo doppio registro fiscale, la rendita vera viene incentivata a danno di chi scommette sulle nostre aziende e sul rilancio del nostro sistema-Paese».

Che cosa propone allora?

CORRIERE DELLA SERA

«Una tassazione uniforme su tutti gli investimenti finanziari, favorendo la detenzione a lungo termine di capitale di rischio con sgravi e incentivi. Altrimenti non venitemi a parlare di rilancio del mercato dei capitali, di aiutare le imprese a quotarsi Borsa o, ancora, di poter emettere minibond sfuggendo al credit crunch . Non ci credo».

Fabio Savelli

fabiosavelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA
